

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Per la prima volta voto «diretto» per il segretario del Pds. Direzione con 125 membri

Trionfo al congresso

Al leader l'88 per cento dei consensi a scrutinio segreto

DALLA PRIMA PAGINA

Gli scontri veri

percezione: anzi, l'ha ribadita ed accentuata.

Fermarsi a discutere sulle tensioni tra partito e sindacato - sul tema dell'occupazione, dei rapporti di lavoro e dello stato Sociale - non deve far dimenticare gli altri grandi temi sui quali il segretario ha ulteriormente precisato le posizioni già contenute nella mozione congressuale ottenendo dai delegati una adesione convinto: l'impegno a sostenere la maggioranza di centrosinistra e il governo; la determinazione a proseguire e rafforzare l'esperienza dell'Ulivo come nucleo di qualsiasi alleanza politica futura; la volontà di procedere verso riforme costituzionali (ed elettorali) che consolidino l'organizzazione del nostro sistema politico in due grandi poli di centrodestra e di centrosinistra, in modo da attribuire agli elettori la scelta del governo.

È stata discussa - ma poi rinviata ai lavori della direzione - la scelta di «quale federalismo», tema sul quale molti delegati hanno criticato come insoddisfacenti, troppo timide, le proposte avanzate dai gruppi parlamentari nella Commissione bicamerale. È però necessario - e non solo in un commento a caldo - soffermarsi sui temi del lavoro, del sindacato e dello stato Sociale: è soprattutto per le tensioni che si sono sviluppate su questi temi che il secondo congresso del Pds sarà ricordato.

Queste tensioni, queste sofferenze, sono inevitabili in un partito socialdemocratico, in un partito profondamente legato al sindacato, che va al governo in condizioni economiche così difficili: in condizioni in cui dobbiamo portarci sulle spalle un debito pubblico che ci costa, come interessi, il 10% del reddito e in cui il governo ha scommesso - e nessuno, nel congresso, ha contestato questa scommessa - di entrare al primo turno nell'Unione monetaria europea. In queste condizioni, generare nuova occupazione attraverso politiche macroeconomiche fortemente espansive è impossibile e la già scarsa generosità del nostro stato sociale è messa a dura prova, a meno che non si voglia ulteriormente appesantire l'onere tributario che grava sull'economia. Certo, ci si può impegnare ulteriormente nella lotta contro l'evasione fiscale, ma questa è una faccenda di tempi lunghi, che esige governi stabili e una continua pressione sull'amministrazione finanziaria. Certo, si può rendere più giusto lo Stato sociale, spostando fondi dalla previdenza all'assistenza e alla sanità, e ripulendo le sacche di grandi e piccoli privilegi che ancora esistono: anche questo esige tempo e crea tensioni, perché i privilegi relativi riguardano anche ceti che il partito e il sindacato rappresentano. Si può intervenire su situazioni di particolare disagio occupazionale, come si cerca di fare con i contratti d'area, i patti territoriali e altre misure che governo e sindacati hanno convenuto di mettere in opera.

Esistono interventi anche con misure di flessibilità controllata, che facilitano l'occupazione giovanile e le necessarie ristrutturazioni aziendali.

È su questi temi che inevitabilmente si formano tensioni, aree di sofferenza, tra governo, partito e sindacato. Non era però inevitabile che queste tensioni trasparissero in modo così aperto nel congresso: Veltroni e D'Alema potevano usare parole più caute, e così poteva fare Sergio Cofferati, in tal modo lasciando il tema alla normale dialettica tra la «destra» e la «sinistra» del partito, ben rappresentate tra i delegati. È andata diversamente, le parole non sono state caute, molti delegati sono rimasti seriamente colpiti e sono tornati a casa con non poche preoccupazioni. Anche se la scarsa cautela forse non è stata del tutto intenzionale, anche se c'è stata un po' di polemica non necessaria a umanizzare - diciamo così - il dibattito, a me sembra che le cose siano andate bene così. Un congresso non è un seminario di studi o una commissione di lavoro, in cui si discute nel dettaglio e con precisione di concrete misure di flessibilità o di nuovi ammortizzatori sociali o di spostamenti di fondi da un capitolo all'altro della spesa pubblica. Un congresso deve dare impressioni forti, che si imprimano nella coscienza dei delegati: deve denunciare l'esistenza di un problema. E allora anche affermazioni generiche e trancianti - intenzionali o incaute che siano state - vanno benissimo, se il problema è importante ed emerge con forza. Vanno bene, naturalmente, se aprono una fase di discussione vera nel partito e nel sindacato, al centro e alla periferia; non vanno bene se «si ricuciono» rapporti diplomatici e formali. Ma non credo che sarà così.

[Michele Salvati]

Massimo D'Alema è stato rieletto segretario nazionale del Pds. Ha ottenuto - alla fine dello scrutinio segreto - l'88,19 per cento dei consensi. Il secondo congresso della Quercia si è concluso eleggendo anche la direzione: 125 i componenti, dei quali 38 di diritto. Tra gli eletti, il 33 per cento appartiene al sesso femminile. Rappresentate le diverse sensibilità del partito. Nel breve discorso dopo la riconferma, D'Alema ha testimoniato «profonda stima» a Cofferati.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Votanti 1050, voti favorevoli 926, pari all'88,19 per cento: con questo risultato Massimo D'Alema è stato rieletto segretario nazionale del Pds. Nello scrutinio segreto i contrari sono stati 70; gli astenuti 48; le schede bianche sei. «Un consenso così ampio» richiede «un impegno molto serio», queste le prime parole pronunciate da D'Alema subito dopo la proclamazione del voto.

Il secondo congresso della Quercia ha chiuso i lavori eleggendo anche la direzione. I delegati votavano su lista bloccata. Ecco l'esito: votanti 1.055; favorevoli 785; contrari 176; astenuti 79; schede bianche 15. Eletti anche i garanti (922 favorevoli su 1052 votanti; 47 contrari; 35 astenuti; 48 schede bianche) e i revisori (865 favorevoli su 1057 votanti). I delegati aventi diritto a partecipare all'elezione degli organismi dirigenti erano 1.131.

Il breve discorso di D'Alema non è stato soltanto di formale ringraziamento per la sua elezione appena avvenuta. È stato anche un bilancio di tre giorni di dibattito «vero», non privo «di asprezze» e che, proprio in quanto tale, ha potuto provocare «motivi di sofferenza». A questo punto, il segretario del Pds si è rivolto direttamente al segretario della Cgil, Sergio Cofferati, indubbiamente uno dei protagonisti di primo piano del congresso. D'Alema gli ha testimoniato «profonda stima»: Cofferati «è nella trincea, insieme a molti altri, del difficile mestiere di sindacalista. Siamo, però, convinti che anche un'opera di rinnovamento sia necessaria. Dal nostro congresso si sono levate voci critiche e di stimolo nei confronti del sindacato. L'abbiamo fatto per la preoccupazione che il movimento sindacale e la sinistra non sappiano rappresentare al meglio il mondo dei lavoratori, anche di quelli che il lavoro non ce l'hanno». Tra gli impegni più urgenti e difficili, il segretario del Pds ha citato l'occupazione e la spesa sociale da non tagliare ulteriormente: «ciò che ci angoscia - ha concluso - è il contrasto tra i diritti scritti sulla carta e le condizioni reali».

Le parole rivolte a Cofferati, D'Alema le ha pronunciate a elezione ormai avvenuta. Una scelta - ha spiegato - per evitare che fossero interpretate come un tentativo di influenzare il voto dei delegati.

Un pensiero, oltre i ringraziamenti, anche per i giornalisti, gli operatori e i fotografi «chiusi» nella sala stampa del congresso: «Magari si è avuta qualche battuta in meno, ma alla fine è arrivata qualche idea in più». Insomma, nessun pentimento

per la decisione di precludere agli uomini e alle donne dell'informazione l'accesso al parterre dei delegati e degli ospiti. «Li abbiamo costretti - ha aggiunto - in uno spazio che hanno giudicato insufficiente. Questo è stato giudicato motivo di malessere, ma alla fine si sono anche adattati. Abbiamo avuto una presenza di giornalisti molto ampia e molto ricca è stata l'informazione che la stampa italiana ha fornito del nostro congresso». E uscendo dal PalaEUR, l'ultima battuta - con il veleno nella coda - è proprio per i cronisti: «Non dovete pensare che io ce l'abbia con voi. Alemeno, non con tutti...».

Gli oltre mille delegati avevano votato a scrutinio segreto, utilizzando tre diverse schede: celeste per eleggere il segretario; gialla per la direzione; bianca per i garanti e i revisori. Era stato Roberto Guerzoni, responsabile dell'organizzazione del Pds, a spiegare ai congressisti le funzioni e i criteri di formazione degli organismi dirigenti. E le novità. La prima è l'elezione diretta del segretario del partito: «una scelta di mandato molto forte e impegnativa», temperata - ecco la seconda novità - da una direzione nazionale «contrappeso politico», sede di «dibattito e di decisione» sulla politica nazionale del Pds. I componenti la direzione sono, dunque, 125: 87 eletti e 38 di diritto. A quest'ultima categoria appartengono i presidenti dei gruppi della Camera, del Senato e del Parlamento europeo, Fabio Mussi, Cesare Salvi e Luigi Colajanni; gli ex segretari del Pds (Achille Occhetto); i segretari regionali e delle province autonome, i segretari delle città metropolitane capoluoghi di regione; il rappresentante della Sinistra giovanile.

Degli 87 eletti, 29 sono donne, pari al 33 per cento. Nella quota «di diritto», invece, soltanto una donna: segno che, complessivamente, gli organismi dirigenti sono ancora «al maschile». La terza novità è l'abolizione del Consiglio nazionale: era composto da 540 membri. C'è, ovviamente, nella composizione della direzione anche il dosaggio tra le diverse sensibilità che esistono nel Pds e che si sono fatte sentire nel dibattito congressuale. Alla componente della sinistra sono riconducibili 17 membri (quasi il 15 per cento): fra gli altri, Aldo Tortorella, Gloria Buffo, Giorgio Mele, Fulvia Bandoli, Marco Furnagalli, Vincenzo Vita; alla componente «occhettiana» 11 membri (il 10 per cento circa): fra gli altri, Claudio Petruccioli, Claudia Mancina, Enrico Morando, Carlo Rognoni, Augusto Barbera). Tutti i ministri del Pds sono in direzione.



Dall'alto: la sala del Congresso nel giorno conclusivo. A sinistra Fabio Mussi e Pietro Folena, qui sopra Massimo D'Alema e il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. A destra, il segretario del Pds con il vice presidente del Consiglio Walter Veltroni



La Quercia ha un nuovo statuto Elezione diretta del segretario, abolito il Cn

Il nuovo statuto (35 articoli), approvato a notte fonda dai delegati, contiene numerose novità rispetto al passato: prima tra tutte l'elezione a scrutinio segreto del segretario politico dall'assemblea congressuale. Il segretario avrà anche il potere di proporre alla direzione i nomi dei componenti del comitato politico e dell'esecutivo. Anche la direzione nazionale è eletta direttamente dal congresso. Sarà composta da otto cento persone, compreso un terzo costituito dai membri di diritto (segretari regionali, delle aree metropolitane e capigruppo parlamentari). La direzione viene convocata da un ufficio di presidenza eletto, ma può autoconvocarsi se lo chiede almeno un quinto dei componenti.

Scompare il consiglio nazionale: al suo posto viene convocata ogni anno l'assemblea dei 1131 delegati. Il congresso dovrà invece riunirsi ogni tre anni. Nel statuto si riconosce esplicitamente il diritto delle minoranze: per la precisione si parla di «componenti culturali e politiche» che potranno avere «proprie strutture organizzative» con finanziamenti dal centro. È prevista poi una ampia autonomia per le federazioni regionali, che potranno

approvare i loro statuti in modo sostanzialmente indipendente. Viene anche prevista la possibilità di dar vita a strutture dedicate a singoli temi (scuola, lavoro, giustizia, difesa...) dove potranno aderire anche i non iscritti. Altra novità è quella dell'iscrizione collettiva: associazioni, movimenti o partiti potranno decidere di aderire in blocco al Pds e tutti i loro aderenti saranno tesserati dal partito. Inoltre su argomenti e scelte di essenziale importanza si potranno indire referendum tra gli iscritti. Verrà inoltre costituita una Fondazione per attività di studio e ricerca, per la formazione e l'elaborazione programmatica. Massimo Brutti che ha coordinato i lavori della commissione ha espresso la sua soddisfazione. «Si è mantenuto l'impianto originario e anche la mediazione che è stata fatta con sinistra e ulivisti sui bilanciamenti al potere del segretario e sulle garanzie per le minoranze ha risposto a criteri giusti. È uno statuto breve, conciso, fatto di regole scritte in modo chiaro. Il modello è quello di un partito con un forte inserimento sociale, con un'ampia autonomia per le realtà locali».

Il delegato medio? 42 anni e diplomato Aumentano le donne ma sono ancora poche

È siamo ai bilanci del lavoro al PalaEUR e ad una prima (ancora incompleta) radiografia dei delegati. Nei tre giorni di dibattito congressuale (escluse dunque le conclusioni di ieri, ricche di altri contributi) sono intervenuti 33 delegati sulla relazione del vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, introduttiva della sessione sul rapporto governo-partito, e 32 delegati su quella di Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo, sulla prospettive del Pds e della nuova formazione politica della sinistra. Hanno anche parlato dieci ospiti, sette esponenti delle altre forze di centrosinistra, tre esponenti esteri. Del 1.131 delegati, le donne erano 392, pari al 34%. Una percentuale che è superiore di quasi sette punti alla presenza delle donne nel partito e che si avvicina, senza tuttavia soddisfarlo pienamente, al principio antidiscriminatorio fissato dal regolamento congressuale. Tra le delegazioni regionali, in cinque hanno conseguito il livello del 40% di presenze femminili. Sono l'Emilia-Romagna, la Toscana, la Lombardia, la Basilicata e il Trentino Alto Adige.

Una prima elaborazione statistica sui delegati (condotta sulla base delle prime 778 schede consegnate) rileva che l'età media dei delegati è di 42 anni. I delegati sino a 35 anni sono il 20%, quelli tra 36 e 45 anni sono il 36%, quelli tra 46 e 55 anni il 32%. I diplomati sono circa la metà dei delegati, i laureati il 41%. Le professionalità più presenti? Insegnanti e ricercatori (15%), impiegati (15%), liberi professionisti (16%), seguite dagli operai specializzati e dagli avvocati. Il 55% dei delegati ha incarichi elettivi di vario livello. Da registrare infine l'indagine condotta dall'Abacus tra i delegati (cinquecento presi a campione, che hanno ricevuto nella cartella un dettagliato rapporto che descrive i particolari dell'iniziativa editoriale) sull'indice di gradimento della nuova formula con cui «l'Unità» andrà in edicola dal 6 marzo. La postazione Abacus - alcuni computer in funzione tutto il giorno - era nel cuore della sala stampa del congresso: inevitabile quindi che al sondaggio abbiano partecipato anche operatori dell'informazione, invitati, ospiti.

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Calchi Novati
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore: Marco Denacchio (Mantova)
Giuseppe Basso
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
Presidente: Giovanni Letessier
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Primo, Nereo Fredda
Giovanni Letessier, Simona Marchini
Anita Mattia, Alfredo Neri, Gerardo Neri
Claudio Petruccioli, Raffaele Petroni
Ignazio Savarese, Francesco Riccio
Giulio Geronzi
Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petroni
Vicedirettore generale:
Dulio Azzeolino
Direttore editoriale:
Antonio Gallo

Direzione, redazione, amministrazione:
00197 Roma, Via dei Due Macelli 25/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555



Quotidiano del Pds
00197 Roma, Via dei Due Macelli 25/13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721